

## IL ROMANZO

Un'eroina che è «carne viva», ad alta temperatura, uno sfondo d'epoca tra sfarzo e intrighi: dopo i gialli del dottor Agrò, Cacopardo ci consegna una poderosa, colorita saga storica

di Valeria Trigo

Una famiglia patrizia, i Limiri di san Gabriele, una fanciulla di natali borghesi molto bella, molto cosciente di esserlo, molto insoddisfatta e perciò molto pericolosa, Costanza Mondio, un nobile potente e raffinato, il duca di Elinunte, e il suo alchimista di fiducia, il misterioso bruno Mascarè Andradas Pinheco, e poi le amanti dei marchesi e i loro bracci armati, i famigli devoti e i campieri cruenti, e sullo sfondo due ordini religiosi, gesuiti e domenicani, al massimo d'uno sfarzoso, conflittuale dominio: con *Carne viva*, ambientato nella Sicilia a cavallo tra il 1747 e il 1752, Domenico Cacopardo ci consegna un romanzo storico, come se ne facevano un tempo, con bella licenza d'invenzione.

## Sicilia del '700, tra eros e Santa Inquisizione

*Carne viva* riprende nella prima parte la vicenda già narrata dallo scrittore-magistrato in *Giaccaranda*, il romanzo edito da Marsilio nel 2002, e la prosegue. In exergo l'autore ci spiega con precisione quanto, di già narrato, ritorni qui. *Carne viva*, insomma, è un frutto di un curioso work in progress: dilata, e poi prosegue ampiamente, la vicenda narrata nel primo romanzo, così come, nelle pagine finali, non esclude un futuro seguito che arrivi fino in epoca garibaldina di sbarco dei Mille. Su Costanza, dunque, nelle prime pagine mette gli occhi don Giulio Limiri, vent'anni più vecchio di lei, e, invaghito, la sposa. Ma quella di Costanza è «carne viva», è materia ad alta temperatura erotica, e sfuggirà presto alla presa: si tratti di sedurre il cognato, il giovane don Nicola, o si tratti di rifugiarsi con una scusa nel palazzo di Elinunte e lì - nel teatro d'un raffinatissimo giardino di piante rare accaduto dal duca - cedere alle arti amatorie del soggiogante Mascarè. Poi arriverà il colera, che troncherà a suo modo molti destini, e intanto gli ordini religiosi si combatteranno una guerra senza esclusione di colpi, compreso il ricorso a una ripristinata Santa Inquisizione e a efferate torture...

Cacopardo ambienta il romanzo nella Sicilia orientale, nel Messinese, da cui trae origine



la sua famiglia. Lo stesso sfondo in cui, esplorandolo ai giorni d'oggi, è di sovente tornato con la sua serie di gialli con il dottor Agrò come personaggio fisso.

Qui, l'intento è più ampio: restituircene gli interi sapori, con un corteo amplissimo di personaggi (in apertura del libro l'elenco di essi si distende per quattro pagine). Molte, e ben costruite, le scene corali, matrimoni, funerali, liturgie, epidemie. Accurata la ricerca del dettaglio, di quei particolari, cioè, di storia materiale - abiti, arredi, cibi - che sono da viatico per entrare nell'epoca.

Manieriste, ma per lo più saporo, le psicologie dei personaggi: *Carne viva* è un romanzo che ne evoca molti altri, Costanza, è un esempio per tutti, è una giovane donna del Settecento che sembra aver letto e assimilato *Il gattopardo* e *Madame Bovary* e sembra muoversi sulla scia di quei modelli, Angelica ed Emma. Senonché la pena di Cacopardo è diversamente disinibita, e l'eroticismo della sua eroina non resta dietro le cortine del letto, tutt'altro... Romanzo poderoso, e generoso di materia, *Carne viva*, insomma, è un libro di godibile lettura, il genere di narrazione di altri tempi? - che fa evadere il lettore in un altro luogo e un'altra epoca. Un'epoca, in fondo - per corruzione e ipocrisia, per violenza nascosta e proibita pubblica, per sfarzo di alcuni e miseria di molti - non così remota né esotica. No, non lontana dalla nostra.

FANTASTORIA  
Un'avventura nella Firenze dei Medici

La manipolazione della Storia ha portato fortuna, in questi anni, a molti scrittori di gialli. Dan Brown è diventato il capo concludato di un impero che conta numerosi sudditi, spesso a lui antecedenti per età e intenzioni: Ellis Peters, Peter Tremayne, Lindsay Davis, Margaret Doody, le nostre Daniela Comastri Montanari e Valeria Montaldi, tra gli altri, hanno rivitalizzato il genere in una serialità spesso travolgente, almeno per gli appassionati e i cultori del passato reinventato. Il rischio del cliché è sempre ben in agguato, in questi casi. Una bella signora spagnola - Susana Fortes - che osa calarsi nella Firenze dei Medici con la presunzione della perfetta conoscitrice, suscita quindi una lecita diffidenza, poiché sentiamo stuzzicare il nostro onor patrio in senso negativo, ma tant'è, sempre meglio della Roma alla Indiana Jones di Brown e del suo terrificante *Angeli e demoni*. Poi, pagina dopo pagina, la bella signora spagnola ci lascia in poltrona più rilassati e convinti, a seguire una trama che ha le sue radici nel passato. La giovane dottoranda in Storia dell'arte Ana Sotomayor arriva in una Firenze contemporanea inquinata dal traffico e dai turisti, facendosi largo tra le antiche vestigia e i dubbi di una ricerca che sembra aver lasciato tracce lunghe più di cinque secoli... Nell'aprile del 1478 Firenze lancia la sua vendetta contro i cospiratori che hanno ordito la famosa Congiura dei Pazzi: decapitazioni, linciaggi, massacri, rendono giustizia a un Lorenzo il Magnifico che sembra ritrovare forza e impeto dal pericolo scampato. Ma la verità - come sempre - sta nelle pieghe degli eventi, e le pieghe, in questo caso, Ana riesce casualmente a rintracciarle nei dipinti del dimenticato pittore dell'epoca Pierpaolo Masoni, vittima e protagonista di fatti che - partendo da molto lontano - portarono alla Congiura. L'esistenza virulenta di Masoni, seppur scivolata nella sordina del tempo, lascia presupporre fatti eclatanti che emergono da un suo dipinto, la *Madonna di Nievole* e dai quaderni del pittore, diario segreto di un'epoca fasciosa ma alquanto assassina. La ricerca della giovane studiosa non è esente da pericoli e congiure contemporanee, ma la serietà professionale che l'autrice riesce a trasmettere alle sue ipotesi fant-storiche, fa lievitare il romanzo ai vertici del genere, regalando ore di appassionata e mai banale lettura. Sergio Pent

«La società in cui viviamo mi sembra che corra troppo, mi sembra sempre di stare sui pattini a rotelle» scrive Sarita e, poche righe dopo, aggiunge: «La televisione dovrebbe farci capire che siamo tutti diversi». Sarita ha undici anni, è indiana e, con le sue sorelle più piccole, è stata adottata da una famiglia romana dopo che entrambi i loro genitori sono morti in un incidente stradale a Calcutta. Perciò è capace di questo sguardo distante sulla nostra Italia? Adirittura, è questo oggi il vero colmo, di chiedere alla nostra tv di esaltare le differenze anziché massificarci? In realtà, italiane o no, sono tutte portatrici di uno sguardo marziano sul pianeta adulto le settantotto bambine tra i sette e gli undici anni a cui Francesca Pansa, giornalista, autrice televisiva, curatrice del progetto «Le fate sapienti», ha chiesto di scrivere un breve testo in cui spiegare cos'è che renderebbe il mondo «perfetto». Espressione dolce-amara, visto che c'è tra loro chi scrive da San Giuliano di Puglia (Michela che ha perso il fratello Luigi nel crollo dell'asilo provocato dal terremoto), e non poche scrivono da Locri, il paese di «E ora ammazzateci tutti». «Un mondo perfetto non dovrebbe fare restare le persone disperate e senza lavoro» scrive Federica che, siccome la sua famiglia «più passa il tempo e più diventa povera», a Roma aiuta il padre a vendere giornali agli incroci. Anna, di Rogliano, provincia di Cosenza, ha un punto di osservazione diverso visto che critica il consumismo esistenziale: «La vita molte volte diventa la lista di roba da comprare al supermercato» osserva. Un sogno buffo quello di Jolanda, ambiente più d'élite visto che a Torino frequenta la prima elementare alla scuola francese «Jean Giono»: vuol fare la postina per ficcare il naso dappertutto. E poi, per tutte, meno inquinamento e meno macchine (i polmoni giovani sono ancora sensibili), pace, basta violenza. Nei limiti di una scrittura qualche volta, ma non spesso, edulcorata (quando, si capisce, un adulto ha fatto da tramite) *Un mondo perfetto* è un libro «dalla parte delle bambine» fiabesco e, ad ascoltarne il fondo, duro. In anni in cui moda e tv inchiodano le ragazze al ruolo - orribile - di giovanissimi soggetti erotici, ci restituisce settantotto voci vere, con le loro «diversità», come chiede Sarita. Chissà se tra dieci anni le bambine si ricorderanno di questi sogni e avranno l'audacia di cercare di realizzarli. Maria Serena Palieri

L'ANTOLOGIA  
L'Italia che vorrei  
Eccola, dalla parte delle bambine

Quattrocento  
Susana Fortes  
Trad. di Manuela Vallone e Rosa C. Stoppani  
pagine 384, euro 18,60  
Nord

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

## LA CHIESA, MAESTRA DI USURPAZIONI

Nel 1759 il potente ordine dei Gesuiti veniva espulso dal Portogallo ad opera del primo ministro re Giuseppe I. Seguirono l'esempio la Francia, la Spagna, il Regno delle Due Sicilie, nonché il piccolo ducato di Parma. Sull'onda di questi eventi, il filosofo e scrittore Voltaire (1694-1778) compone un trattato dal titolo *I diritti umani e le usurpazioni papali*. Si tratta di un pamphlet caustico e corrosivo, in cui però l'autore lascia che siano i fatti a parlare, più che le sue opinioni. L'anticlericalismo dell'illuminista trova parecchi spunti nella storia della Chiesa di Roma e nella ricca aneddotica relativa a papi, cardinali e prelati. Ripercorre così la lunga vicenda di «usurpazioni» che ha visto attiva la Santa Sede, dai tempi della falsa Donazione di Costantino (il documento su cui si fondò, fino allo smascheramento quattrocentesco, la legittimazione del potere temporale) in poi. Il tutto a partire dalla domanda che fa da titolo al primo paragrafo: «Un pastore di Cristo deve essere un sovrano?». Per pronunciare una risposta negativa la Chiesa, dopo Voltaire, ci avrebbe messo ancora un po'. r. carn.

**I diritti umani e le usurpazioni papali**  
Voltaire  
a cura di Paolo Fontana  
pagine 80, euro 9,00  
Mobydick

## '900, UN SECOLO DI RACCONTI

Un libro basato su un'idea originale, quella, dello scrittore serbo Aleksandar Galatica, di raccontare il Novecento attraverso una serie di racconti, uno per ogni anno. Non si tratta necessariamente del fatto ogni volta più importante, ma di un evento capace di dare il senso di un'epoca e di un periodo storico. L'ambizione dell'autore - uno dei maggiori scrittori della ex-Jugoslavia - è, in qualche modo, di tipo enciclopedico, cercando di spaziare, tra l'altro, anche dal punto di vista geografico: da Belgrado a Londra, da Roma a Parigi, dall'Avana a Berlino, da Mosca a Buenos Aires. Anche il tono scelto varia notevolmente da brano a brano: veri e propri racconti, rievocazioni, frammenti memoriali, saggi. Tutti, comunque, efficaci e taglienti, per un'opera difficile da definire - di cui, come scrive nella prefazione Predarg Matvejevic, «lo scrittore tiene per sé le misteriose chiavi creative» - ma che ha il pregio di rispondere a un disegno ambizioso, per larga parte realizzato. Sarebbe bello che un libro come questo venisse proposto nelle scuole, a corredo dell'insegnamento tradizionale della storia. r. carn.

**Secolo. Cento e una storia di un secolo**  
Aleksandar Galatica  
trad. di S. Ferrari e A. Dzankic  
pagine 416, euro 19,50  
Diabasis

## UOMINI TOPI E LIBRI

## Firmino il lettore ideale

BEPPE SEBASTE

Accovacciato nel retro di un negozio di libri d'occasione in un vecchio quartiere di Boston, dove da autodidatta imparò ad apprezzare non solo la letteratura americana, ma proprio tutta la letteratura, e anche la filosofia, Firmino si chiede se la sua meravigliosa

esperienza faccia parte di un disegno oscuro: «Pensavo: È mai possibile che io, a dispetto delle apparenze, tutt'altro che promettenti, abbia un Destino? E con ciò, intendo quel genere di cose che succedono alle persone nelle storie, dove gli accadimenti di cui è fatta una vita, per quanto vorticosi e ribollenti possano essere, infine sono sempre manifestazione, in quel loro stesso vorticare e ribollire, di un preciso disegno. Le vite, nelle storie, hanno sempre un significato e un fine. Persino le esistenze più balorde e senza scopo, come quella di Lenny in *Uomini e topi*, acquistano, per il fatto stesso di trovar posto in una storia,

perlomeno la dignità e il senso di rappresentare Esistenze Balorde e Senza Scopo, un'esemplarità consolante insomma. Nella vita reale non ti è concesso nemmeno questo». La vita reale di Firmino è quella di un ratto un po' più magro e sfigato degli altri, partorito lì da una pantegana alcoolizzata con altri dodici fratelli, e lì rimasto, perché dopo averli prima mangiati per fame ha cominciato a leggerli, i libri, e se ne è innamorato. Ha intrapreso la carriera di lettore, e sogna a occhi aperti. Vorrebbe scrivere, se fosse abbastanza pesante da smuovere i tasti di una Remington. È un lettore muto, senza quei

fratelli-lettori coi quali, diceva lo scrittore Peter Bichsel, chi legge vorrebbe condividere la propria esperienza. Firmino è il personaggio e narratore del libro, senz'altro autobiografico, dell'esordiente Sam Savage, successo mondiale dopo essere uscito in una tiratura di mille copie da un piccolo editore. Si sarà notato, nella lunga citazione, che Firmino chiama persone i personaggi: uno slittamento da cui si nota come la lezione di Pirandello agisca in questo sorprendente capolavoro. Agisce soprattutto la quintessenza del senso della letteratura, che è il palesarsi della condizione umana: quella del sogno, del desiderio, la ricerca di un

senso della propria vita da riconoscere. Firmino commuove e si commuove, si identifica nella spaventosa bruttezza del *Fantasma dell'opera* come nel seduttore Fred Astaire (Firmino guarda a scrocco anche i film notturni del vicino varietà). Noi lo accompagniamo nelle sue avventure di sognatore così come nelle deambulazioni a caccia di cibo per sopravvivere nello storico ma precario quartiere, che verrà demolito (e derattizzato) a vantaggio degli speculatori immobiliari. Leggere è il suo contagioso lavoro. Ogni tanto compone mentalmente la sua romantica *Ode alla notte*. Nella seconda parte della sua

vita sarà ospitato da uno scrittore di fantascienza ubriacone, per il quale suona una minuscola pianola per bambini: Firmino ama il jazz. Ma Firmino non è un fumetto. È letteratura alta, quella che fa vedere con le parole e la loro sintassi. Firmino, persona-personaggio, non è neanche una metafora, tantomeno un'allegoria. È, come il genere a cui appartiene, una metamorfosi: come il topo canterino del racconto di Kafka, e come tutti gli altri suoi animali (la scimmia accademica in *primis*), come i topi che suonano il flauto in *Cronache del dopobomba* di Philip K. Dick. Tutte le metamorfosi, insegnava Gilles Deleuze,

sono deterritorializzazioni, aperture e liberazioni di spazi di vita, linee di fuga, a volte viaggi immobili, cioè intensi e intensivi. Cioè letteratura. Perché «non si scrive per diventare scrittori, ma per diventare altro». Firmino, e Sam Savage, scrivono e leggono per diventare letteratura, e trovare una via d'uscita. Nel mondo reale, i derattizzatori si chiamano per cacciare via quelli così - nomadi, lettori, uomini o topi, non è importante.

**Firmino. Avventure di un parassita metropolitano**  
Sam Savage  
Trad. di E. Santangelo  
pagine 179, euro 14,00  
Einaudi Stile Libero